

Il reportage

Il referendum. Domenica si vota il presidenzialismo. Nei banchi dei contrari si intonano inni alla libertà

“Non consegniamo la Turchia a Erdogan” L'ultimo canto per il no

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCO ANSALDO

I PUNTI



IL VOTO

Domenica 55 milioni di turchi votano la riforma di 18 articoli della Costituzione varata nel 1982 dopo il golpe

IL PRESIDENZIALISMO

La riforma definisce il presidente "capo dello Stato e del potere esecutivo". Con il ruolo anche di guidare l'esercito

IL MANDATO

La riforma prevede la rielezione del presidente per due mandati. Erdogan potrebbe così governare fino al 2029

ISTANBUL. “Evet” contro “Hayir”. Il “sì” contrapposto al “no”. In strada marciavano turche, volantini, palloni colorati per il voto del giorno di Pasqua. “Volete dare al Presidente Erdogan i poteri per guidare una Turchia più forte?”. “Evet”. “Volete consegnarvi mani e piedi a un leader autoritario, spingendo il nostro Paese sull'orlo della dittatura?”. “Hayir”. C'è forse un solo posto, in tutta Istanbul, dove i contendenti della campagna elettorale si schierano ad armi pari. È sulla Besiktas Meydan, la piazza del bel quartiere residenziale affacciato sullo Stretto del Bosforo. Sullo spiazzo antistante il porto da dove partono i traghetti per la costa asiatica e si affollano i bus che portano in Anatolia, a soli cinque metri di distanza l'uno dall'altro, i gazebo del “no” e del “sì” si fronteggiano con grande fair play. Una marciata per quelli del “sì”, mentre gli altri restano in silenzio distribuendo comunque i loro opuscoli. E un canto libertario per il “no”, mentre le donne velate del banco di fronte consegnano ai passanti copie di *Yeni Shafak*. La nuova alba, quotidiano filogovernativo.

Basta uscire da qui, però, e l'esercizio di equilibrio finisce. Sulla strada che dall'aeroporto Ataturk arriva sulla spianata della

L'opposizione protesta: “Con il sì, limiti al Parlamento e poteri in mano a un solo uomo”

Moschea blu, le gigantografie cromatiche di un Recep Tayyip Erdogan senza cravatta e per una volta sorridente (al suo popolo) coprono intere facciate di palazzi. A Piazza Taksim, davanti al Gezi Park della rivolta poi repressa nel sangue, il Centro culturale Ataturk è ormai sventrato. Di fronte un colossale ritratto del Leader sorride. E i manifesti del “no”? Pochi, minuscoli. A cercarli, persino troppo gentili: c'è il ritratto di una scolarotta con le trecce, un sole arcobaleno, e la scritta “Hayir”.

Spiega il leader del Partito socialdemocratico, Kemal Kilicdaroglu, la sola compagine che si oppone al pensiero dominante, visto che la maggior parte dei dirigenti del partito filo curdo, con i due segretari in testa, sono incarcerati da mesi con l'accusa di “sostegno al terrorismo”: «Con la scusa dell'attuale stato di emergenza decretato dopo il golpe fallito del luglio 2015 hanno tolto l'imparzialità necessaria sui media per una gara corretta. La tv di Stato mostra quasi solo immagini sulle ragioni del sì». L'osservatorio “Unità per la democrazia” ha diffuso una ricerca: il 90 per cento dei comizi trasmessi in diretta sono finora di Erdogan o di suoi fedelissimi. Agli altri, le bri-



Sostenitori di Erdogan (a sinistra) in un comizio a Istanbul

FOTO: GEMRAH GUREL/AP

ciò. Nessuna manifestazione alla tv per il filo curdo. Un monopolio, quasi, dove il pensiero unico ti insegue.

Accendi la tv, e il dito del Leader ti indica. Giri la manopola della radio, e la sua voce inconfondibile chiama. Apri il giornale, e la pubblicità a favore del “sì” è so-

verchiante. Se sfogli poi uno dei pochissimi quotidiani non allineati, come *Cumhuriyet*, noti in alto a destra sulla prima pagina le foto dei suoi 11 giornalisti in carcere (editore e direttore compresi, più editorialista e vignettista) accusati di “terrorismo”. Un contatore tiene il tempo da quan-

do sono in gabbia: oggi fanno 160 giorni.

I dettagli della riforma sono allora dibattuti sui social, odiati difatti dal Leader che ne prova di tanto in tanto la chiusura. Lì il confronto almeno è acceso e libero. Il punto centrale del referendum è il passaggio dall'attuale sistema parlamentare a quello presidenziale. I sostenitori della riforma affermano che non si discosta troppo dai sistemi di governo adottati in Francia o negli Stati Uniti. Mentre per gli oppositori il modello presidenzialista proposto non è paragonabile ad alcun corpo vigente nei Paesi democratici, con un accentramento di tutti i poteri nelle mani di un solo uomo. I punti prevedono che lo stesso presidente possa essere rieletto per due volte, per cinque anni ciascuno, a partire dalla pross-

LA POLEMICA

Quattro Ong messe al bando Anche un'italiana

La Turchia mette al bando quattro Organizzazioni non governative, compresa l'italiana Cosv (Coordinamento delle organizzazioni per il servizio volontario), citando “questioni di sicurezza nazionale”. Il ministero dell'Interno, ha messo fine alle attività di queste Ong che si occupano di migranti già nei mesi scorsi, l'alt alla Cosv è arrivato in gennaio. Il viceministro degli Esteri Mario Giro ha definito la decisione incomprensibile: “Chiederemo spiegazioni”

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Nozze in carcere per il giornalista della Welt Yucel

ISTANBUL. Il corrispondente del quotidiano tedesco *Die Welt*, Deniz Yucel, in carcere in Turchia dallo scorso 27 febbraio, si è sposato con la sua compagna Dylek Mayturk nel carcere di Silivri, a nord di Istanbul. Per l'occasione un divieto di scattare foto o girare video è stato imposto dal ministro della Giustizia turco Bekir Bozdog. Il giornalista turco-tedesco è in carcere con l'accusa di spionaggio, e la sua posizione è aggravata dal possesso di doppio passaporto. La Germania ne ha chiesto la liberazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornalisti e leader politici in carcere, campagna blindata. Solo sui social dibattito libero

ma scadenza del 2019, con un'ulteriore preliezione di altri cinque anni: si arriverebbe al 2034. Fantascienza? C'è chi teme di no per un Capo dello Stato che, a dispetto della sua carica istituzionale, sta girando il Paese in un lungo e in largo da due mesi facendo comizi di parte. La figura del premier? Abolita. Il Consiglio dei ministri? Pure. I responsabili dei ministeri verranno nominati dal presidente e scelti esternamente al Parlamento, verso cui non avrebbero alcuna responsabilità.

I comizi più recenti di Erdogan, con le reiterate accuse di “nazismo e fascismo” all'indirizzo di Germania e Olanda, non hanno altro scopo che serrare le fila del campo nazionalista, corteggiando gli elettori del vecchio partito dei Lupi grigi, oggi diviso. Non c'è purtroppo altro, nell'asfittico panorama politico turco. Fa trapelare dalla prigione di Edirne il leader del partito filo curdo Selahattin Demirtas: «Andate a votare, tutti, battendo la paura. È un sentimento molto umano, in tempi come questi, temere il governo. Ma il solo modo per non lasciare la paura come eredità ai nostri figli è di agire con coraggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA